

I SISTEMI DI ILLUMINAZIONE

Circa 50.000 anni a.C. l'uomo imparò ad accendere il fuoco e naturalmente fu anche la prima fonte di illuminazione artificiale. Nell'8.000 a.C. creò le prime rudimentali lampade in argilla alimentate da oli vegetali. Fu poi la volta delle lucerne, piccole e basse consistenti in un contenitore d'olio e un beccuccio. Nel II secolo d.C. ci fu l'invenzione delle candele; man mano lampade in argilla, in ceramica e metalliche. Le vere lampade sofisticate ad olio (e in seguito a carburante fossile) di una certa fattura arrivarono dal 1500 in poi.

A Mamoiada l'energia elettrica nelle case fu distribuita ad iniziare dagli anni '20 del XX secolo: una piccola centrale a legna e carbone gestita dall'imprenditore tuttofare locale Giovanni (*Juanneddu*) Massidda. La fornitura alle utenze durava poche ore la sera e, inizialmente, ad usufruirne era la parte più abbiente della popolazione; man mano si estese poi la distribuzione sino ad avere una lampadina quasi in ogni abitazione; una grande conquista per allora.

Ancora nel 1949 una quarantina di comuni sardi erano sì elettrificati, ma non ancora connessi alla rete di elettrificazione regionale (sempre ancora gestita da privati prima della nazionalizzazione del 1962), fra questi comuni anche Mamoiada.

Che tipo di illuminazione, quali erano le apparecchiature, i dispositivi utilizzati nei tempi passati nel nostro paese prima e durante i primi tempi dell'energia elettrica? Quali erano i sistemi di illuminazione che hanno caratterizzato la vita sociale della nostra comunità tra la fine del 1800 e le prime decadi del 1900?

Le prime fonti di illuminazione casalinghe meno inquinanti (a confronto con il fuoco da legna e derivati) furono, in tempi molto remoti, le piccole lucerne ad olio vegetale in argilla e/o legno, a forma di ciottola e bicchiere, ma la regina in ogni abitazione per un lungo periodo è stata la classica, mitica *istiàrica*.

Si tratta di una piccola candela (25 cm circa), costituita da un lungo cilindro di cera composto di stearina e sostanze miscelate come la paraffina ed altro ingrediente, contenente all'interno un lucignolo in cotone per tutta la sua lunghezza e che, acceso, dà fiamma e luce. Chiamata *istiàrica* e taluni-e *istiàrca* (italiano *steàrica*) proprio perché contiene la stearina, dal greco *στéαρ* (*stéar*) cioè grasso animale, ingrediente maggiore, che abilmente miscelato agli altri componenti serve appunto a confezionare *sas istiàricas*. Questa piccola candela era la più utilizzata per la maggior parte delle situazioni, tranne che nelle celebrazioni ecclesiastiche, oltre al semplice e piccolo lume ad olio detto *sa handèla a ozu*. Questa candela era composta da una piccola tazza in terracotta o vetro riempita di olio vegetale per più di tre quarti del contenitore e un lungo cordoncino intrecciato sino al fondo del recipiente con una piccolissima parte emergente dall'olio che faceva da lucignolo per la combustione, detto *su lumìnzù*, alimentato per capillarità in quanto l'olio risale nelle fibre del lungo stoppino garantendo un "rifornimento" costante alla fiamma.



handèlas a ozu

Curiosa la sistemazione dello stoppino adottato quasi in ogni casa: la piccola parte emergente che veniva accesa era opportunamente ancorata ad una finissima lamiera, che galleggiava nell'olio grazie a dei pezzetti di sughero, chiamata *sa maripòsa*, perché la forma di questo piccolo galleggiante ricordava proprio una farfalla ed è il termine mamoiadino che identifica comunemente tutti i lepidotteri.

Nelle abitazioni era l'illuminazione per eccellenza, specialmente in quelle delle persone meno abbienti, ed aveva anche una funzione votiva, apotropaica, ma la piccola *istiàrica* era la più usata e diffusa per via della praticità dell'uso.

S'istiàrica veniva infilata alla base del piccolo candeliere, nome in italiano del piccolo portacandele conosciuto anche col nome di bugia¹. In mamoiadino prende però il nome di *handeléra* e/o *handeléri*.²



handeléra o *handeléri* in ferrosmalto



lantione a *handéla*

Sempre per illuminazione interna delle abitazioni vi era anche la lampada ad acetilene, chiamata *handéla a carbùro* nella nostra lingua, anche questa a fiamma libera, non protetta come *s'istiàrica* infilata nella *handeléra* o *handeléri*.

Il nome *handeléri* veniva dato anche ad un grande portacandele multiplo in legno, a "rastrelliera", dove potevano essere sistemate anche 12 candele lunghe; utilizzato nel passato in chiesa e nei funerali a casa del defunto.

Utilizzato sempre con una candela al suo interno, ma con vetri laterali per proteggere la fiamma dalle folate di vento ed avere una certa tranquillità in posti con materiale facilmente infiammabile, vi era anche un più raffinato lume detto *lantione* o *lantionéddu* a *handéla*. Era adoperato in caso di spostamenti durante le notti molto buie per andare nella stalla, nel pagliaio, per recarsi a casa di parenti ed amici per qualsiasi scopo e per recarsi in chiesa a tarda serata.

Con il termine *handelàbru* (candelabro) si indicava genericamente un grande portacandele singolo di chiesa o anche quello a due o più braccia lavorato e imbellito artisticamente, seppure più piccolo di dimensioni; modello che era presente generalmente anche nelle abitazioni dei benestanti. Il termine *handelàbru* non deve es-

¹ Sappiamo che 'bugia' indica sia la menzogna che un particolare tipo di candeliere, ma sono due parole diverse confluite nella medesima forma. La bugia quale menzogna è una parola di derivazione dal provenzale *bauzia*, di origine germanica, da accostare al tedesco *böse* (cattivo); rispetto alla menzogna, però è un termine più delicato, adatto a contesti amichevoli, affettuosi, una 'non verità' veniale, di poco conto. La bugia quale tipo di candeliere, invece, prende nome dalla città di Béjaïa, in Algeria, italianizzato in Bugia dove producevano la famosa cera d'api ed esportata ovunque, tanto che, in francese, il termine *bougie* prese proprio il significato di cera per candele. Per metonimia, il nome dato alla cera della candela passò a indicare il candeliere stesso, quello più piccolino e di uso comune, basso e dotato di piccolo manico per essere facilmente portato ovunque nella casa durante la sera e la notte.

² Diverse persone hanno ricordato anche il nome di "*portahandéla*" che parrebbe un italianismo, una denominazione più recente, possiamo anche accettarne l'uso tenendo conto dei tempi, così come il sostantivo *portafòllu*.

sere confuso però con l'assonante *handelòbro*, che era il lungo candelotto di ghiaccio che pendeva dal tetto nel periodo invernale a causa del gelo per quel fenomeno dovuto alla differenza di temperatura dell'acqua della neve sciolta sui vecchi tetti (realizzati con le canne) che, scivolando verso il basso, veniva ghiacciata a fine percorso delle tegole formando così quelle tipiche lunghe "stalattiti" dette, appunto, *handelobròs*.

Con il passare del tempo si perfezionarono e svilupparono diversi tipi di candele ad olio come oggetti per l'illuminazione e si sentì l'esigenza di coprire il recipiente contenente l'olio (serbatoio) per motivi di praticità e sicurezza ed avere più potenza di luce. Così si adottarono *sas handèlas a ozu a unu, duos, tres e battoro nasèddos*, ossia le candele ad olio a uno e più beccucci (a più fiamme); praticamente nei *nasèddos* venivano sistemati gli stoppini, i lucignoli, che una volta accesi rimanevano tali in combustione continua per il principio di capillarità.



1

2

3

4

5

handèlas a ozu: 1-2 a unu nasèddu; 3-4 a tres nasèddos; 5 a battoro nasèddos

Sas handèlas a ozu però producevano spesso molto fumo e la potenza di luce non era un granché. Più eleganti, raffinate e realizzate sia con diversi materiali metallici più o meno pregiati, sia con fusto in delicata ceramica, vetro e opalina, erano le lampade a petrolio. In mamoiadino il nome generico cambia in *lâmpana a petròlliu* e vi era la distinzione anche per il tipo di *lâmpana* come, ad esempio, *sas lâmpanas a tubu*, che specificava il modello con la parte superiore (paralume aperto in alto) in vetro a forma cilindrica, proprio come un tubo.



Lâmpanas a petròlliu

Con modelli rustici ed alcuni eleganti vi erano tutta una serie di lanterne e lampioncini, chiamati in mamoiadino *lantionnes* e/o *lantionèddos*. Erano molto pratici in caso di spostamento lontano dall'abitazione e in posti dove poteva essere pericoloso portale *sa handeléra* (o *handeléri*) e *sa handèla a carburo* a fiamma aperta, in posti come pagliai e stalle dove oltre agli animali vi erano balle di fieno e della paglia sparsa per terra. La praticità e sicurezza dei *lantionnes* consisteva nella comoda presa, come un qualsiasi piccolo contenitore per liquidi, e nell'aver la fiamma protetta dal vetro; quindi non poteva essere spenta dal vento e vi era meno probabilità di incendio anche poggiandoli per terra, salvo il loro rovinoso rovesciamento. Un piccolo *lantionéddu* era obbligatorio averlo in dotazione nei carri a buoi e quando questi transitavano di notte nelle strade pubbliche doveva essere acceso sistemato nella parte posteriore del carro.



Lantionne e lantionéddu a petròliu

handèla a carburo (acetilene)

Le donne anziane raccontano un curioso episodio quando anticamente si recavano in chiesa in serate molto buie:

...coloro che non possedevano più di un *lantionne* o *lantionéddu*, prendevano *unu thithòne* (pezzo di legno acceso) dal fuoco del proprio caminetto; assicurano che emanava sufficiente luce da rendere visibile la strada per quattro-cinque metri in profondità; durante il tragitto però veniva continuamente roteato in maniera tale da tener viva la brace e averla sempre ardente.